66
HANNO DETTO

La voce che ho ora non dipende solo dal Parkinson, ma anche dai farmaci e dai loro effetti collaterali. È un equilibrio complesso

MORTEN HARKET DEGLI A-HA TORNA A PARLARE DELLA SUA SALUTE



ESSERE O NON ESSERE
KATIA IPPASO

Incanto e unicità nell'Ariel di Shakespeare

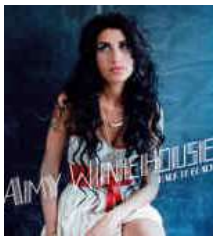
Giulia Lazzarini che si libra nell'aria, creatura non umana, in *La Tempesta* di Strehler. Nessuno era riuscito finora ad accostarsi a quell'immagine. Fino a che non è arrivato Michael Untertrifaller, l'Ariel di *La Tempesta* diretta da Antonio Viganò, il regista che orchestra, a Bolzano, il Teatro La Ribalta-Kunst der Vielfalt, «una comunità di danzatori e attori-di-versi» radicati nella propria «legittima stranezza». Adesso, nella nostra mente, di Ariel ce ne sono due. Entrambi convivono nell'iperuranio dell'arte scenica.



■ ***La Tempesta***
Michael Untertrifaller è Ariel per Antonio Viganò nella sua messinscena del testo shakespeariano

In realtà, non solo Untertrifaller, ma tutti gli altri attori della *Tempesta* di Viganò sono portatori di un incanto e una verità difficilmente comparabili, se non, appunto, agli esempi strehleriani. Tante volte si tenta di far entrare e uscire i personaggi/interpreti da una dimensione all'altra (si gioca qui sulla storia di una compagnia teatrale guidata dal Prospero di Francesco Pennacchia, alter ego del regista), ma raramente si trova il modo di farli "danzare in catene" (l'espressione è di Nietzsche), creando sulla scena una situazione atmosferica reale e fantastica al tempo stesso che ci sposta altrove, là dove le passioni umane, e il desiderio di libertà, diventano piuma, vento, sguardo, movimento d'anima. In un quadro che vibra di essenze incarnate e pulsioni sublimate.
Merano (Bolzano), Teatro G. Puccini, 20 e 21 ottobre.

© riproduzione riservata



VENT'ANNI DI WINEHOUSE
I produttori Mark Ronson e Salaam Remi guidano il tributo per i venti anni di *Back to Black*, classico di Amy Winehouse: il 21 ottobre alla Roundhouse di Londra. La ristampa deluxe dal 23 ottobre.



È DI NUOVO TANCA FEST
Torna al Baumhaus di Bologna il 17 e 18 ottobre Tanca Fest, il festival dell'etichetta Tanca Records del musicista Iosonouncane. Tra gli ospiti, Gaia Rollo, Notrasa e Ondakeiki.



FUORICAMPO
EMILIANO MORREALE

Quando gli alieni ancora facevano paura

Nel cinema americano degli anni 80, che dopo una grande stagione di una decina d'anni si rivolgeva a un pubblico adolescente o diventava ideologicamente più rozzo e conformista, un'oasi di inventiva e di critica sociale erano gli horror. Wes Craven, Joe Dante, Tobe Hooper, David Cronenberg e altri continuavano a fare un cinema sporco e d'opposizione. Uno dei fantahorror più politici del periodo, *Essi vivono* (1988), torna in sala dal 12 al 14 ottobre. Ed è un esempio dello spirito



■ ***Essi vivono***
Una scena del film del 1988 di John Carpenter, dal racconto *Alle otto del mattino* di Ray Nelson. Torna in sala dal 12 al 14 ottobre

ferocemente anti-reaganiano di quello strano individualista libertario, anarchico e nemmeno tanto di sinistra, che era all'epoca John Carpenter. Lo spunto centrale è deliziosamente complottista: un paio di occhiali svela la realtà dietro le apparenze. Dietro i cartelloni pubblicitari e le trasmissioni tv i messaggi sono "consuma", "obbedisci", eccetera. Gli occhiali svelano altresì che i ricchi e i poliziotti sono una classe dominante di alieni che, grazie a questi messaggi subliminali, sottomette i terrestri. Questo spunto si incarna in un cinema genuinamente di serie B, tutto scazzottate e azione, con il wrestler Roddy Piper come protagonista. Oggi lo si apprezza con un po' di nostalgia perché nel frattempo, parafrasando Freak Antoni, non c'è più gusto a essere paranoici.

© riproduzione riservata

Viganò al Festival dell'inclusività «Una Battaglia contro il buonismo»

Venerdì alle 20.30 al Dialma la rappresentazione teatrale e sabato il convegno
Il regista con la sua compagnia la Ribalta offre uno spettacolo che rompe i tabù

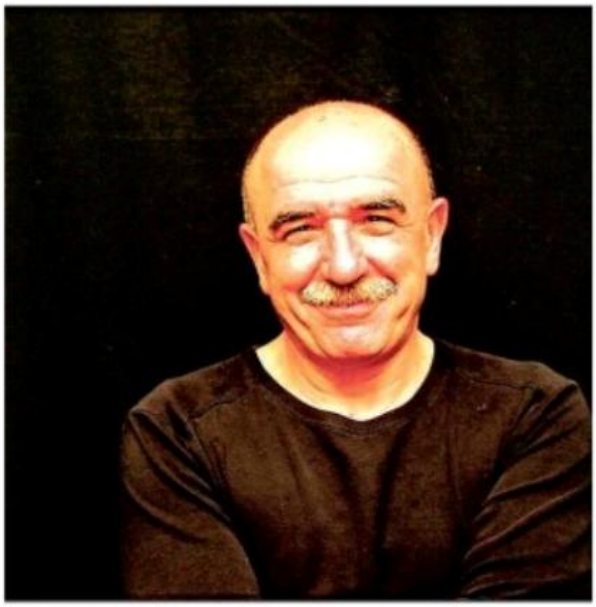
Sondra Coggio/LA SPEZIA

«La parola inclusione a volte è un ossimoro, affiancata al concetto di teatro. Definire inclusivo uno spettacolo, rischia di attribuirgli già un valore ti tipo sociale, che non c'entra con la vera missione teatrale. Non ci interessa sentirci dire che comunque, qualsiasi cosa mettiamo in scena, è già qualcosa di buono. La nostra compagnia non chiede di dare dignità politica a cose che non abbiano dignità artistica. Noi cerchiamo un giudizio libero, sul teatro che proponiamo, e non condizionato dal fatto di essere diversamente abili». Non concede sconti, Antonio Viganò. Non l'ha mai fatto. Attore e regista, allievo del Piccolo e di Jacques Lecoq, calca la scena con successo dagli anni '80.

Fin dalla prima esperienza con gli attori disabili Oiseau Mouche, ha rifiutato l'idea di un teatro "dei diversi". E ha fondato la sua storica compagnia Teatro la Ribalta Kunst der Vielfalt, che aprirà venerdì 28 novembre il Festival di teatro e disabilità al Dialma, su progetto degli Scarti. «Il teatro è teatro - spiega - ed è teatro brutto o bello, al di là del fatto che sul palco ci siano disabili o no. L'handicap non va nascosto, né esibito né celebrato. Va sottratto ad una forma di buonismo, non mette in scena disabili, ma attori». Quella di Viganò è una compagnia professionale. Si tiene fuori da qualsiasi «sguardo deformante». Il regista è categorico: «Se la dovrebbero assumere tutti, la responsabilità di proporre spettacoli che possano essere anche stroncati, come tutti. È solo così che si può restituire dignità e professionalità ai nostri attori di-versi, la cui condizione è visibilissima, ma non è la ragione per la quale fanno teatro». Viganò spiega che la diversità «apporta un mistero, si confronta con il lato nascosto della luna, in un mondo in cui tutto è luce, va a riscattare se stesso e non il sociale». Non è, spiega, teatro che cura. Al contrario, è teatro che rispecchia le nostre fragilità. Perché il teatro «come ogni arte ha bisogno di una ferita». Ecco dunque che la persona, non in quanto disabile, ma come attore, «travalica se stesso, si trasfigura in qualcosa di potente, attraverso le ombre profonde che ciascuno ha dentro, e che possono regalare momenti di poesia bellissimi». Senza ombre, senza ferite, la magia è impossibile.

È questo miracolo non si può e non si deve tradire, svendere, svilire a "teatro sociale, inclusivo, o dei diversi". Non è teatro "speciale". È un teatro come atto politico. È teatro che fa parte del teatro, e non è un teatro a parte. E dietro c'è un accanito lavoro. «La mia battaglia è contro il ricatto del buonismo - ribadisce - ed è contro l'esibizione del patologico, come si è visto a Sanremo. È stato un passo spaventoso, indietro nel tempo. Un attore non è la sua patologia. Pensare questo è un fallimento per il teatro. I corpi narrativi sanno andare ben oltre la di-versità e produrre una bella storia da sentire, con delle belle emozioni». Primo spettacolo della rassegna, il 28 alle 20.30, al Dialma, "Studi teatrali de La Tempesta". Il 29, Viganò parteciperà al convegno su "La malattia che cura il teatro", al Dialma. Il 30 alle 18 al Teatro Civico, con Eleonora Chiocchini, proporrà "Lo specchio della regina". Con la regina che non vuole essere la più bella, ma rivendica la bellezza della diversità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista e attore Antonio Viganò

DOMANI ALLE 17 IN CORSO CAVOUR

Una visita guidata alla Mazzini Annullato l'evento con Quarteroni

LA SPEZIA

Annullato per impegni l'incontro previsto domani, alle 18 alla Biblioteca Beghi, con il matematico e scrittore Alfio Quarteroni, che avrebbe dovuto partecipare alla rassegna "Storie", con una conferenza sull'intelligenza artificiale. Confermata invece la visita guidata di domani alle 17 alla Biblioteca Mazzini di Corso Cavour 251, ospitata all'interno dello storico Palazzo Crozza.

Progettato nei primi anni dell'800 dall'architetto Carlo Piaggio, su commissione della nobile famiglia spezzina, fu ultimato nel 1890. Conserva le linee neoclassiche, con i decori, il balcone in marmo, gli affreschi di Cesare Agretti e di Luigi e Annibale Brugnoli in quello che era nato come salone da ballo ed è una magnifica sala di lettura.

Il Comune della Spezia offre questa opportunità ad ingresso libero, con il consiglio di prenotare. —

S.C.

DANZA

Cenerentola, il balletto che strappa sorrisi

Dopo Bolzano la compagnia diretta da Carlo Pesta è a Trento dal 30 gennaio all'1 febbraio

BOLZANO. La grande danza ha fatto tappa a Bolzano l'altra sera al Teatro Comunale con Cenerentola *(foto Ronny Lorenzoni)*. Raffinata ed estrosa, divertente e briosa, la produzione di Giorgio Madia per il Balletto di Milano è un'opera che suscita ilarità sin dalla prima scena quando, all'apertura del sipario, in controluce si rivela l'antefatto della nota fiaba. L'abile regia e coreografia è ricca di coups de théâtre e trovate che stupiscono. Abbigliata come la tappezzeria di casa poiché considerata parte del mobilio, Cenerentola si confonde tra le mura domestiche dove è fatta bersaglio di scherzi e tiranneggiata da matrigna e sorellastre. Particolarmente spumeggiante anche la scelta musicale. Madia per la sua Cenerentola trova nelle composizioni di Gioacchino Rossini il materiale musicale più efficace al recupero dell'elemento magico della fiaba che ben si addicono al suo balletto/commedia.

Per chi se la fosse perso, tre date al Teatro Sociale di Trento: venerdì 30 e sabato 31 gennaio, e domenica 1 febbraio.





La rassegna | La Corea del Sud è il Paese ospite della 74ma edizione, dal 24 aprile al 3 maggio

Il Film Festival ci porta in Oriente

"The Himalayas" dedicato al leggendario alpinista Um Hong-gil

TRENTO. Dopo Georgia, Groenlandia, Etiopia, Irlanda e nel 2025 Argentina, il Trento Film Festival quest'anno (**dal 24 aprile al 3 maggio**) viaggia in Estremo Oriente e volge lo sguardo alla Corea del Sud, Paese al centro di una rivoluzione cinematografica straordinaria che ha raggiunto il suo apice con Parasite, Palma d'Oro 2019 al Festival di Cannes e Oscar nel 2020, e poi con due fenomeni di massa come il K-pop, con il film d'animazione K-Pop Demon Hunters e i K-Drama, la fiction televisiva la cui punta dell'iceberg è stata Squid Game, ancora oggi la serie più vista su Netflix.

Destinazione...Corea del Sud

«Il Festival ha così deciso di omaggiare quattro maestri del cinema coreano – **Kim Ki-duk, Park Chan-wook, Bong Joon-ho** e **Lee Chang-dong** – proponendo al contempo novità, qualche chicca di genere e un grande film di montagna come **The Himalayas** dedicato alla figura del leggendario alpinista **Um Hong-gil**, il primo al mondo a scalare le 16 vette più alte della Terra, che sarà presente al festival. In totale 9 lungometraggi e 6 corti», ha spiegato ieri in conferenza stampa a Trento Mauro Gervasini, responsabile della programmazione cinematografica.

A firmare il manifesto dell'edizione 74 del Festival **è Manuele Fior**, uno dei fumettisti ed illustratori italiani contemporanei più importanti: «Ho pensato a una montagna in cui la presenza umana non è testimoniata da piste da sci o mezzi di risalita, ma da un piccolo santuario dorato, a restituire la statura sacra che i giapponesi attribuiscono a questi rilievi - ha detto - un Olimpo lontano, avvistato dal volo di un uccello o a cavalcioni di un aquilone. È un omaggio alla Corea, ma è anche un'occasione di raccontare una montagna lontana dalle nostre Alpi e Dolomiti».

Eventi

Grande attesa per una serata evento intensa e ispirante, dedicata al confronto tra due esploratori d'eccezione: la coreana **Kim Young-mi**, prima donna asiatica a raggiungere il Polo Sud in solitaria, e l'italiano **Alex Bellini**. Spazio anche alla letteratura con il libro **Made in Corea. Dalle origini al K-pop** di Noemi Pelagalli, edito da Corbaccio, il libro più completo sulla storia della corea scritto in italiano. «È quasi paradossale che un Paese con una storia e una civiltà plurimillenarie sia diventato oggetto diinteresse per noi 'turisti occidentali' solo negli ultimi decenni, se non negli ultimi anni», ha scritto l'autrice.

Omaggi a Claudia Cardinale e Robert Redford

Anche quest'anno il Trento Film Festival ha deciso di affiancare alle tradizionali sezioni un programma speciale e, dopo il focus sul Western di montagna dell'edizione 2025, in questa rassegna riporterà sul grande schermo tre storiche pellicole in omaggio a due leggende del cinema scomparse lo scorso settembre a pochi giorni di distanza: Claudia Cardinale e Robert Redford.

La grande attrice italiana sarà ricordata con la proiezione di un film ambientato sulle nevi di Cortina d'Ampezzo: **La pantera rosa** di Blake Edwards (1964, *foto Park Circus/Amazon MGM*). All'attore e regista americano, cuore pulsante del cinema indipendente d'oltreoceano, saranno dedicate due proiezioni: immancabile **L'uomo che sussurrava ai cavalli** (*sotto nella foto Park Circus/Disney*) di e con Robert Redford (1998), ambientato tra i boschi e le montagne del Montana e tratto dal romanzo omonimo di Nicholas Evans, e poi **Il cavaliere elettrico** di Sydney Pollack (1979), in cui recita accanto a Jane Fonda.

Omaggi a due leggende del cinema morte nel 2025: Claudia Cardinale e Robert Redford

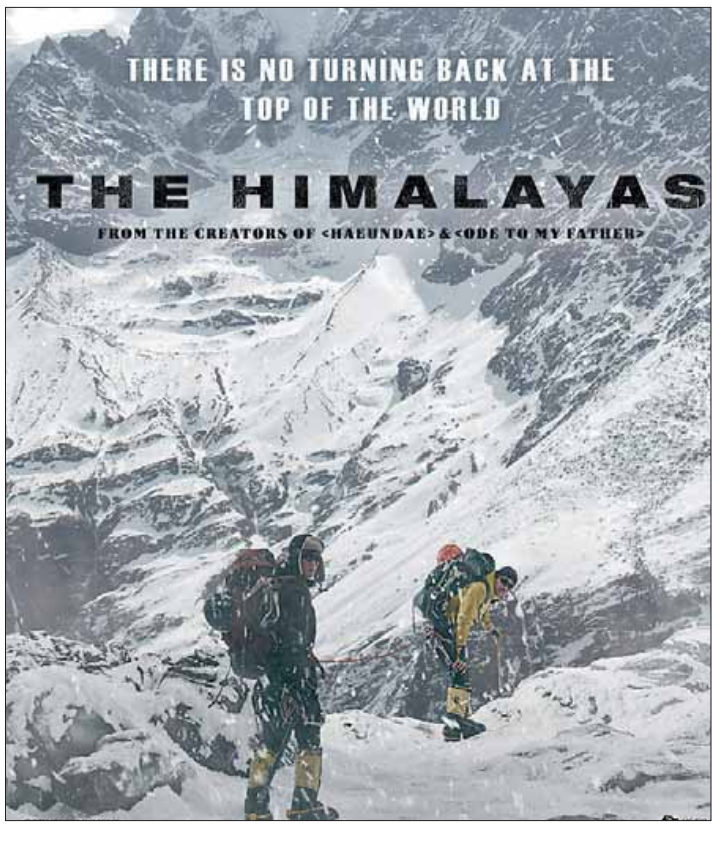
Edizione Bolzano

L'edizione di Bolzano del Festival - realizzata grazie alla collaborazione con il Comune, la Provincia, la sezione del Cai e altri partner locali - prevede il tradizionale appuntamento **dall'8 al 12 giugno** e quello autunnale **dal 19 al 24 ottobre**. Il sindaco di Bolzano **Claudio Corrarati** ha ricordato ieri che la distanza da Trento è di soli 50 chilometri, «motivo per potenziare le sinergie tra le due città».



Il manifesto di Manuele Fior. Sotto, il film The Himalayas (Press Still)









RECENSIONE - LA TEMPESTA



Che emozione questo Shakespeare dove gli attori somigliano ai personaggi

FABIO ZAMBONI

Potremmo dire che è una tempesta in un bicchier d'acqua, questa Tempesta scespiriana proposta in anteprima l'altra sera sul palco del Teatro Cristallo di Bolzano dalla compagnia La Ribalta nella sua stagione di Corpi Eretici. E avremmo proposto così una sintesi della riduzione teatrale firmata da Antonio Viganò citando una delle scene centrali del lavoro, quella in cui il folletto Ariel soffia vento di tempesta dentro un'insalatiera di vetro per far naufragare la barchetta di carta che sostituisce il vascello del racconto originale. Ma avremmo così immortalato soltanto una delle scene più riuscite di questi "Studi teatrali de La Tempesta", ribaltando la vera sintesi di uno spettacolo che nella sua semplice grandezza suscita enormi onde emotive.

Che cosa ha fatto Viganò, direttore della compagnia e regista di questo lavoro, affrontando coraggiosamente l'ardua rilettura di un testo sacro come quello che fu l'ultima opera del grande autore inglese? Ha preso la storia di Prospero, duca di Milano esautorato dal fratello Antonio ed esiliato su un'isola imprecisata del Mediterraneo, diventato mago e capace coi nuovi poteri di riacquistare quello politico, portando anche a buon fine il matrimonio della figlia Miranda con il figlio del re di Napoli. E questa storia l'ha affidata ad una compagnia teatrale che si mostra nel tentativo di portare in scena la storia stessa: metateatro, cioè teatro nel teatro, teatro che mostra al pubblico i meccanismi propri dell'allestimento, i personaggi ma anche e soprattutto le persone, gli interpreti.

Che nel caso della compagnia La Ribalta sono attori professionisti con disabilità, con l'eccezione questa volta del protagonista Prospero, al secolo Francesco Pennacchi, attore di buon pedigree nel compito arduo ma ottimamente svolto di capocomico oltre che di protagonista. Accade allora che tutti gli interpreti portino sul palco, insieme alla storia e al testo fedele all'originale, il loro vissuto, che scoprano che i personaggi disegnati da Shakespeare somigliano tanto a loro stessi, che cercare di "interpretarli" sia un compito inutile o superfluo. Perché l'Ariel di Michael Untertrifaller è un folletto naturale, il buon selvaggio Colubano "è" Rodrigo Scaggiante che non aggiunge artifizi recitativi, Sara Menestrina "è" una Miranda persino più eterea di quella narrata. E perché anche tutti gli altri - Jeson De Majo, Stefania Muratori Mazzilli, Rocco Ventura e Johannes Nortdufter - riescono ad essere interpreti convincenti portando in scena il proprio vissuto. Attori che sembrano incarnare i loro personaggi. Il gioco sembra facile, ma per trasformare il tutto in uno spettacolo con cinque minuti di applausi, ci vuole dell'altro: la potenza della semplicità in tutte le scelte sceniche e dialogiche degli attori, la capacità del regista di alternare in scena una serie di duetti riusciti, quando ancora servono le limature del "dopo la prima". Ci vuole poi una scena efficace, con una grande scritta luminosa "Teatro" a caratteri cubitali, coreografie pertinenti firmate da Eleonora Chiocchini e pochi altri ingredienti semplici: un'altalena, tre secchi metalllici, un ceppo di legno. E poi le luci disegnate da Melissa Pircali, le musiche scelte da Paola Guerra con qualche perla come la storica sigla televisiva dell'Intervallo. E un clima da piccolo circo capace di farsi vero teatro. Valore aggiunto di queste prime tre repliche (oggi l'ultima, ma è tutto esaurito) la platea portata sul palco, gli spettatori che diventano emozionati abitanti dell'Isola. Un'esperienza speciale.

CI FACCIAMO COMPAGNIA
radiodolomiti.com
RADIO Dolomiti
ORE 13 - BOLZANO, RACCONTI DALLA CITTÀ
a cura di TILL MOLA

tà - è stata vittima di uno stupro di gruppo da parte dei suoi compagni di università - e il dilemma sarà se denunciare o no. Una vicenda purtroppo tutt'altro che irrealistica che Pigoni racconta utilizzando il linguaggio sintetico e immediato - ma anche surreale - dei social: non un semplice espediente, bensì la scelta di un significante che è anche significato. Un universo virtuale che rispecchia tanto la spensierata irresponsabilità degli stupratori, quanto il disorientamento della protagonista. Un microcosmo immateriale ma dalle conseguenze molto reali: le voci del cellulare di Sofia acquistano in scena tridimensionalità, incarnandosi in quattro attori in tuta gialla - tutto il cast brilla per serrato ed empatico coinvolgimento. I cinque danzano, parlano ora a voce accelerata ora rallentata, riprendendo ma non scimmiottando lo slang della rete. La regia asseconda, senza introdurre particolari invenzioni, il minuzioso lavoro linguistico sotteso al copione che, insofferente alla retorica e alla preconfezionata satira su social e app, mostra con convincente evidenza quello strisciante e autoassolutorio scollamento dalla realtà per rimediare al quale capita che sia necessaria la concreta verità della pillola del giorno del dopo - l'Ulipristal del titolo - e della legge. *Laura Bevione*

Prospero duca e mago di un'isola-palcoscenico

LA TEMPESTA, testo e regia di Antonio Viganò. Luci di Melissa Pircali. Musiche di Paola Guerra. Coreografia di Eleonora Chiocchini. Con Jason De Majo, Rodrigo Scaggiante, Sara Menestrina, Michael Untertrifaller, Stefania Muratori Mazzilli, Johannes Notdurfter, Francesco Pennacchia, Rocco Ventura. Prod. Teatro La Ribalta, BOLZANO - Gli Scarti, LA SPEZIA. FESTIVAL DA VICINO NESSUNO È NORMALE, MILANO.

Antonio Viganò, con il suo Teatro La Ribalta, affronta, dopo *Otello Circus*, un nuovo Shakespeare, firmando drammaturgia e regia de *La tempesta*. Dramma del potere e della vendetta, ma anche dell'amore e del perdono, con la magia a governare gli eventi, viene riletto intrecciando le tensioni tra i personaggi con le dinamiche della compagnia che li interpreta. A partire



La tempesta (foto: Vasco Dell'Oro)

da quel mucchio di costumi che Ariel depone al centro della scena e che vengono indossati dagli attori, entrando così "a vista" nei personaggi. Sul fondo la scritta "Teatro" e delle poltroncine rosse, a ribadire il gioco metateatrale. Suoni, rumori e pochi oggetti poveri per invenzioni tanto efficaci quanto poetiche: il mare che, in una bacinella, si fa burrascoso per l'aria soffiata con una cannuccia, una barchetta di carta che affonda, due fascine di rametti, un'altalena, dei carillon sotto le magliette degli attori, un cavallo a dondolo, solo una corona e una spada a rappresentare il re usurpatore che ha spodestato il fratello Prospero, duca di Milano, e lo ha fatto naufragare con la figlia Miranda su un'isola. L'arma di Prospero è la magia, l'obiettivo è la vendetta, con speculare naufragio del fratello fedifrago. Incanto, stupore, ironia e grande rigore le frecce nella faretra di una compagnia molto coesa, dove la disabilità della maggior parte dei componenti va citata solo per dovere di cronaca: un esempio per tutti, le strabilianti, per velocità e precisione, e divertenti coreografie del corteggiamento fra Miranda e Ferdinando. L'isola diventa un mondo a parte, in cui la finzione consente a tutti - attori e personaggi - di essere altro da quel che sono, scoprendo la possibilità di una vita diversa da quella che stanno vivendo. Un autoesilio dalla realtà a cui Prospero metterà fine comprendendo, grazie ad Ariel, la necessità del perdono. Un gioiello, questo spettacolo, meritevole di una lunga tournée. *Claudia Cannella*

“La Tempesta” di Antonio Viganò al festival Sempre più Fuori di Laura Novelli

19/07/2026 liminateatri_admin A SIPARIO APERTO 0



Foto di Manuela Giusto e Fabio Trifoni

SEGUICI SU FACEBOOK

Liminateatri
8046 follower
Segui la Pagina

SEGUICI SU INSTAGRAM

Ci sono spettacoli il cui cuore pulsante è semplicemente – immensamente – il TEATRO. Non solo e non tanto come metafora dell'esistenza e specchio del mondo ma il teatro proprio in quanto tale: gioco di attivazione fantastica che irrompe nella vita, modifica la realtà, supera barriere fisiche e psicologiche opponendovi una "stra-ordinaria" fiducia nella poesia, nella libertà delle emozioni, nella forza dei sogni.

Ne abbiamo avuto un'emblematica riprova qualche sera fa a Villa Massimo, sede dell'Accademia Tedesca e tra i luoghi capitolini che hanno ospitato la VI edizione del festival multidisciplinare Sempre più Fuori, dove è andata in scena una rilettura de *La Tempesta* di Shakespeare a firma di Antonio Viganò costruita per una compagnia composta da interpreti con e senza dis-abilità e immaginata, appunto, come un viaggio lieve verso le sorgenti dell'arte scenica.
TEATRO è proprio, e non a caso, la grande insegna a Led che domina il fondo del dispositivo scenico; la si intravede bene già percorrendo il lungo viale di ciottoli che, all'ingresso del suggestivo giardino della villa, guida gli spettatori verso la platea: quello che si apre davanti ai nostri occhi è, dunque, un palcoscenico spoglio dove si prova la celebre tragedia shakespeariana ma è anche una palestra di sconfinamenti personali, di sfide in bilico tra le magie di Prospero e limiti fisici ribaltati in nuove, ariose, concrete possibilità espressive.



Foto di Manuela Giusto e Fabio Trifoni

Gli attori siedono sotto la vistosa insegna di cui si diceva; attendono di vestire i panni *fictif* assegnati loro dal mago/demiurgo che li guida,

interpretato dall'ottimo Francesco Pennacchia, energico e al contempo paterno. Al centro della scena c'è Ariel, un giovane attore affetto dalla sindrome di Down, Michael Untertrifaller, che porta con sé una linea poetica personalissima: è lui l'angelo custode, un po' funambolo e un po' Pinocchio, di questo lavoro, di questo gioco di rifrazioni che ci racconta una storia antica mai così attuale, perché sempre attuale è l'Uomo con le sue paure e le sue illusioni.

Avvolto nelle luci azzurrognole della brava Melissa Pircali e nelle note dell'*Ouverture* di Daprinski (a firmare l'incisiva scaletta musicale del lavoro, che mette insieme, tra gli altri, Mendelssohn, Arvo Pärt, Raphaël Beau, troviamo Paola Guerra), egli tenta in ogni modo di togliersi i pesanti scarponi che lo tengono ancorato alla terra, alla contingenza, alla sua stessa fisicità. Solo una volta libero acquisterà la sostanza aerea delle creature magiche e volatili, e allora la favola di questa *Tempesta* gioiosa, dove anche le note più nere e vendicative della trama trasmigrano su un piano ludico e metateatrale, potrà prendere il via.



Foto di Manuela Giusto e Fabio Trifoni

E potrà farlo innanzitutto grazie alla bravura di tutti gli interpreti. Oltre ai già citati Pennacchia e Untertrifaller, il nutrito cast vede in scena Jason De Majo, Stefania Muratori Mazzilli, Sara Menestrina, Johannes Notdurfter, Rodrigo Scaggiante, Rocco Ventura: un'estrema consapevolezza espressiva ne connota la prova e sottolinea il grande impegno fisico ed emotivo con cui tutti hanno affrontato questa sfida. Tanto più che la regia di Viganò, anima della compagnia La Ribalta – Kunst der Vielfalt di Bolzano dal 2013 (www.teatrolaribalta.it), punta

dritto alla semplicità, ai quadri d’insieme, alle elegie amorose coreografate da Eleonora Chiocchini (si veda la toccante scena della danza dell’innamoramento tra Miranda e Ferdinando), a monologhi limpidi, privi di qualsiasi tentazione pietistica o autocompiaciuta.
In tal senso l’impegno teatrale e sociale del regista ricorda molto da vicino operazioni come – solo per fare degli esempi – quelle messe a segno dal Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli attivo presso il Teatro di Roma, che venne inaugurato più di trent’anni fa proprio da un memorabile *Sogno di notte di mezza estate*, oppure da Davide Iodice e la sua Scuola elementare del Teatro, artefici in particolare dello straordinario *Pinocchio. Cosa è una persona?* prodotto nel 2023.



Foto di Manuela Giusto e Fabio Trifoni

Qui poi abbiamo a che fare con Shakespeare, con una commedia romanzesca ritenuta un capolavoro assoluto. Nel rielaborare il testo originale, Viganò (che aveva già affrontato il Bardo nel suo originale *Otello Circus*, Premio Ubu Progetto Speciale nel 2018) semplifica certamente la verbosità e la lungaggine di alcuni passaggi, mantenendo ben vivi, tuttavia, i nuclei narrativi centrali: c’è l’isola misteriosa dove da anni vive l’ex Duca di Milano – appunto Prospero – spodestato dal fratello Antonio; c’è il selvaggio Calibano, qui interpretato da un attore nero capace di restituire una figura bonaria, accogliente eppure ben conscia dei propri diritti; c’è la piccola Miranda, esile fanciulla fragile che trova nell’amore il suo giardino fiorito; c’è Trinculo con la sua lingua espressiva buffonesca e goliardica. E c’è ovviamente la tempesta che lo stesso mago scatena, complice l’aiuto di Ariel, per far naufragare la nave che trasporta i

suoi familiari usurpatori.
Bastano una bacinella, un secchio d’acqua e una barchetta di carta per “giocare” al più tragico degli eventi inventati dal grande autore inglese in quest’opera; un evento di rottura che divide la storia nettamente in due parti e che introduce il dolore, la perdita, la fragilità umana nell’idealizzazione “isolana” delle prime scene.



Foto di Manuela Giusto e Fabio Trifoni

Eppure da questa piccola bufera dai contorni infantili e *naïf*, non scaturirà nessuna morte, nessun lutto. Bensì un ulteriore salto nel bisogno di perdonare, di accogliere, di comprendere: una *conciliatio oppositorum* che aggiunge senso al senso già di per sé molto alto di un’operazione artistica che va ben oltre il teatro stesso.

Proprio sul perdono aveva, d’altronde, insistito quella meravigliosa regia di Peter Brook, *Tempest Project* il titolo, ripresa da Marie-Hélène Estienne a un anno dalla scomparsa del Maestro e presentata al Romaeuropa Festival nel 2023 (ne avevamo scritto qui).

E proprio come un padre premuroso, alla fine di questa *Tempesta* di Viganò, il Prospero burattinaio interpretato da Pennacchia perdona i suoi nemici e si accinge a lasciare l’isola, mentre gli altri attori svestono i loro panni shakespeariani per tornare alle magliette e ai pantaloni di ogni giorno. Le prove dello spettacolo sono finite. Le sedie da cinema posizionate sotto la scritta TEATRO li aspettano per un ritorno alla vita reale; un ritorno, però, solo momentaneo. Presto la recita ricomincerà e loro saranno pronti a vivere ancora una volta il loro dolce, temerario sogno. «Siamo una comunità di danzatori e

attori di-versi» – si legge nel sito della compagnia – «che vogliono sviluppare la propria legittima stranezza. Siamo lavoratori e lavoratrici dello spettacolo dal vivo e siamo stra-ordinari solo e unicamente nel nostro modo di essere in scena e per la professionalità che abbiamo scelto di praticare. Quotidianamente, con accanimento, lavoriamo per cercare e svelare “bellezza” e proviamo a restituirla a chi li incontra, attraverso la poesia e l’arte del teatro».



Foto di Manuela Giusto e Fabio Trifoni

La Tempesta

testo e regia Antonio Viganò
coreografie Eleonora Chiocchini
con Jason De Majo, Rodrigo Scaggiante, Sara Menestrina, Michael Untertrifaller, Stefania Muratori Mazzilli, Johannes Notdurfter, Francesco
Pennacchia, Rocco Ventura
assistenza alla regia e creazione musicale Paola Guerra
collaborazione drammaturgica Paolo Grossi
light designer Melissa Pircali
produzione Teatro la Ribalta – Kunst der Vielfalt con/mit Scarti – Centro di produzione teatrale d’innovazione, Residenza Artistica “Passo Nord” – Teatro Cristallo, Residenza Artistica Olinda – Teatro La Cucina di Milano.

Lo spettacolo è stato visto Visto il 15 luglio 2026 all’Accademia Tedesca Villa Massimo di Roma nell’ambito della VI edizione del

festival multidisciplinare Sempre più Fuori diretto da Antonino Pirillo e Giorgio Andriani.

Per le prossime date de “La Tempesta” rimandiamo al sito: https://www.teatrolaribalta.it/calendario/

Condividi facilmente:

ARTICOLO PRECEDENTE

FONDATORI

Letizia Bernazza, Carlo Dilonardo, Giorgio Taffon, Alfio Petrini.

Webmaster: Roberto Palazzo
Grafica e logo: Michele Cerone

LIMINATEATRI

Direttrice: Letizia Bernazza.
Redazione: Emanuela Bauco, Alessandra Bernocco, Cecilia Gaetani, Carolina Germini, Katia Ippaso, Arianna Morganti, Laura Novelli, Laura Palmieri, Sergio Roca, Renata Savo, Anna Maria Sorbo, Giorgio Taffon, Patrizia Vitrugno.

HANNO COLLABORATO E COLLABORANO

Fabio Acca, Gregorio Amicuzi, Carla Romana Antolini, Antonio Attisani, Alfonso Becerra De Becerrea, Ludovica Bernazza, Alice Bertini, Daniele Biacchessi, Roberta Biagiarelli, Carlo Alberto Biazzi, Simona Bisconti, Elisa Callia D’Iddio, Ilaria Capacci, Maria Elena Carosella, Elisabetta Castiglioni, Tommaso Cavani, Costanza Chessa, Giulia Chiaraluce, Stefania Chinzari, Silvia Contorno, Chiara Crupi, Filippo D’Alisera, Girolamo Dal Maso, Titti Danese, Tiberia de Matteis.

HANNO COLLABORATO E COLLABORANO

Natascia Di Baldi, Carla Di Donato, Elena Di Gioia, Tiziano Di Muzio, Marina Fabbri, Marco Fratoddi, Stefano Geraci, Massimo Giardino, Luca Guido, Filippa Ilardo, Carlo Lei, Monia Manzo, Marta Marinelli, Ferruccio Marotti, Luciana Moretto, Livia Nigro, Simone Pacini, Liliana Paganini, Giulio Pantalei, Patrick Penot, Anita Perrotta, Alfio Petrini, Enrico Piergiacomi, Alessandro Pisegna, Federico Raponi, Cesare Rinaldi, Franco Ruffini, Paolo Ruffini, Mariavittoria Rumolo Iunco, Luca Salvati, Alessandra Sannella, Andrea Scappa, Jessica Scarcella, Fabrizio Sinisi, Maria Francesca Stancapiano, Paola Tiriticco, Ilaria Valbonesi, Maria Zinno.

Tempesta inclusiva



Annuncio rimosso. Dettagli

CULTURA

9 SETTEMBRE, 2026

FRANCESCA DE SANCTIS

ARTICOLI CORRELATI

→LA LEGGE ELETTORALE ALLA PROVA…
→APPLE PROVA A RECUPERARE IL…
→TRUMP SHOW A DALLAS: "SE VINCO,…
→A OGNI GUERRA IL SUO GENERE: A…
→APPUNTAMENTO A PALAU PER FARSI…

Il classico reinterpretato con leggerezza dalla compagnia La Ribalta. Che porta all'eccellenza attori diversamente abili

Gamma Sportage. Scopri la promozione.
KIA
Scopri di più ›

L'Espresso.it

Tempesta inclusiva



PUBBLICITÀ


C'è una giocosità fanciullesca che aleggia nelle parole, nei gesti, e nelle azioni della compagnia Teatro La Ribalta, composta da attori e attrici diversamente abili, in scena per reinterpretare un classico: "La tempesta" di William **Shakespeare** (coprodotto con i Scarti).

ADV

nizia con un'invenzione metateatra e questo nuovo spettaco o diretto da Antonio Vigarò, che affida a 'ottimo Francesco Pennacchia i ruo o de

di sognare una vita diversa.

Non c'è tragedia in questa storia, andata in scena in una bella e calda sera d'estate e Villa Massimo, sede dell'Accademia tedesca di Roma, durante il festival Sempre più fuori. Una storia che apre al perdono di una bellezza straordinaria, in cui attori abili e disabili dimostrano di sapersi muovere sul palcoscenico con grande sicurezza e scioltezza. D'altra parte non è la prima volta che la compagnia diretta da Viganò affronta Shakespeare (bellissimo anche il suo recente "Otello Circus") e il risultato ogni volta è sorprendente.

La magia e la poesia del teatro si sprigionano in ogni invenzione, dalla danza-rito d'innamoramento tra Miranda e Ferdinando alla tempesta simulata da una cannuccia che soffia in una bacinella piena d'acqua su cui galleggia una barchetta di carta. Il nucleo narrativo – ovviamente semplificato – resta: Prospero, spodestato dal fratello Antonio, vive nella sua isola misteriosa con la figlia Miranda, governando Ariel a Calibano, antico padrone dell'isola, luogo di rinascita in bilico tra realtà e finzione.

Bravissimi tutti: oltre ai già citati, Jason De Majo, Rodrigo Scaggiante, Sara Menestrina, Stefania Muratori Mazzilli, Johannes Notdurfter, Rocco Ventura.

La tempesta

regia di Antonio Viganò

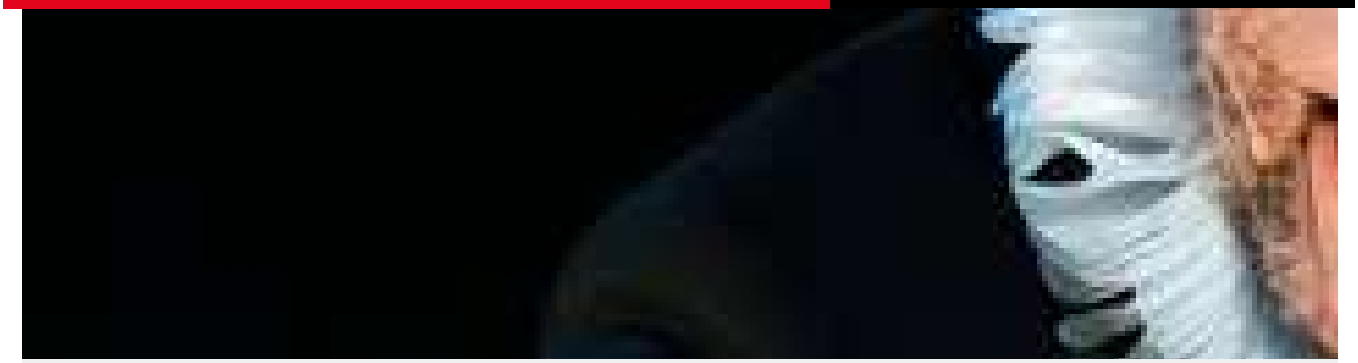
Potenza (14/10), Merano (20-21/10), Bolzano (22/10), Bressanone (27-28/10), La Spezia (30/31/10), Padova (19/11), Asti (23/11)

AG

ADV

L'Espresso.it

Tempesta inclusiva



COLPO DI SCENA

Femminicidio a lieto fine ovvero, "Le tre cicoriane"

di Francesca De Sanctis

L'E COMMUNITY

Entra nella nostra community Whatsapp

→

L'EDICOLA

L'alternativa – Cosa c'è sul nuovo numero de l'Espresso

ADV